



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 15 febbraio

1. **Premierato: lo scontro tra riformatori e conservatori, la riflessione di Angelo Panebianco.**
2. **Liceo o altri percorsi? Il senso del lavoro sempre da insegnare**
3. **Un segnale “culturale” per la valorizzazione del lavoro femminile.**
4. **Nel Milleproroghe tutti gli aspetti più patologici italiani del processo di legiferazione, con la solita maratona notturna**
5. **Spostare la produzione manifatturiera in Cina è stato un grave errore, parola di Stefano Cingolani**
6. **Governo pronto a recepire la direttiva europea sul salario minimo, ma l'Italia già rispetta i requisiti di copertura contrattuale richiesti**
7. **La “resa” di sindacati e imprese che non aiuta a farli crescere, di Natale Forlani**

Premierato. Da dove nascono le difficoltà? Perché né la maggioranza né l'opposizione sono fin qui riuscite a **fare proposte solide e coerenti**? Perché la maggioranza sembra incapace di tirare fuori un progetto del quale nemmeno chi si oppone al premierato possa negare che esso sia comunque ben congegnato? E perché l'opposizione non è al momento in grado di fare una persuasiva proposta alternativa? Anticipo la risposta: la causa è la **frammentazione**, il fatto che **sia la maggioranza che l'opposizione sono agglomerati** in cui c'è dentro di tutto, in cui convivono forzatamente orientamenti fra loro incompatibili. La proposta di premierato della maggioranza, anche nella ultima versione, è il frutto di un tentativo di compromesso fra fini inconciliabili. Da un lato, la **volontà di Giorgia Meloni** di rafforzare il governo del premier tramite **l'investitura popolare** e, dall'altro, **la volontà della Lega** di impedire che ciò davvero avvenga garantendosi la possibilità, a elezione avvenuta, di fare lo **sgambetto** al premier eletto e di sostituirlo aggirando e neutralizzando il voto popolare. Come è ovvio, il compromesso fra chi vuole un premier forte e **inattaccabile** e **chi lo vuole vulnerabile**, non può produrre altro che un pasticcio. **L'opposizione non è messa meglio...è divisa fra una minoranza** che vuole davvero il cancellierato e una altra parte (maggioritaria, sospetto) che magari dice di volerlo ma che in **realtà non lo vuole per niente**. Non si sostiene alcun cancellierato se si dichiarano a priori intoccabili tutte le attuali **prerogative del presidente della Repubblica**. Non può esserci il cancellierato, per esempio, se non si trasferiscono nelle mani del cancelliere il potere di licenziare i ministri nonché quello di sciogliere le Camere. Sarebbe d'altra parte strano che chi è stato tirato su a *«pane e Costituzione più bella del mondo»*, scoprisse improvvisamente che essa invece **va riformata per un aspetto decisivo**, scoprisse davvero le virtù di quella forma di **parlamentarismo razionalizzato che è il cancellierato**. E più facile che questa parte della



opposizione, al momento buono, cancellierato o non cancellierato, ricominci a seguire, come ha sempre fatto, i soliti pifferai di Hamelin, quelli che «*la Costituzione non si tocca*». E allora come se ne esce? Poiché Giorgia Meloni è primo ministro e leader del più forte partito, tocca a lei fare il primo passo per tentare di **sbloccare la situazione**. Meloni dovrebbe prendere atto del fatto che, sul premierato, non può **portarsi dietro tutta la maggioranza**. Dovrebbe fare al Paese, e quindi anche all'opposizione, una **proposta finalmente coerente e sensata**, senza pretendere l'impossibile. Se vuole insistere sulla elezione diretta deve necessariamente accompagnarla con il ballottaggio. Meglio sarebbe se rinunciasse alla elezione diretta (basterebbe l'indicazione del nome del candidato premier). In entrambi i casi, comunque, dovrebbe **saldare premierato e riforma elettorale** (il meglio sarebbe un maggioritario a doppio turno). La Lega non la seguirebbe? Probabile. La Lega farebbe cadere il governo? Molto meno probabile. Con questa mossa Meloni provocherebbe comunque una divisione nell'opposizione: una parte sottoscriverebbe il progetto, un'altra parte si opporrebbe. In ogni caso... **lo scontro** non sarebbe fra destra e sinistra ma trasversale, **fra i riformatori e i conservatori costituzionali** presenti in **entrambi gli schieramenti**. E magari questa volta, a differenza delle precedenti, **i riformatori uscirebbero vincenti**. Insisto sulla **legge elettorale**. Riformare la forma di governo favorisce il rafforzamento del primo ministro solo a patto che venga varato un **sistema elettorale coerente**, nelle condizioni italiane, con quell'obiettivo. (...) In realtà, sul tema della legge elettorale c'è oggi, nella classe politica, molta reticenza. L'impressione è che nessuno voglia davvero cambiare l'attuale legge: essa garantisce ai capipartito un pieno controllo sulla scelta di coloro che entreranno in Parlamento. Inoltre, è noto che il collegio uninominale piace poco ai parlamentari, siano essi leader o peones. Ma c'è poco da fare: **se non si incide sulla formazione delle coalizioni** attraverso la legge elettorale la **riforma del premierato resta monca** e non può dare il frutto (premier forte e governo stabile) ufficialmente promesso. **Razionalità e politica** tendono spesso a **divergere**. Per fare una buona riforma bisognerebbe farle avvicinare fra loro almeno un po'. Angelo **Panebianco** per il **Corriere della sera**.

Più di un giovane italiano su due ha scelto, per il prossimo anno, di iscriversi a un **liceo** al termine della terza media, inizia così su Avvenire la riflessione del professor Michele **Tiraboschi, Consigliere esperto Cnel**, e di Francesco **Seghezzi**, presidente Fondazione **Adapt**. Solo un terzo ha scelto invece un **istituto tecnico** e una quota ancora minore (il 12%) un istituto professionale. Sono dati sui quali riflettere soprattutto se messi a confronto con l'esperienza di altri Paesi europei anche perchè possono contribuire a **rimettere al centro del dibattito pubblico** quello che pare da tempo essere un **tema assente ossia la formazione dei giovani**, i percorsi e i modi attraverso cui questa avviene e, in particolare, la **complessa transizione dalla scuola lavoro** che penalizza i nostri studenti nel confronto comparato. Invero, a una prima lettura, questi dati si prestano a semplificazioni di natura opposta tra loro. Da un lato chi sosterrà che gli studenti (e le famiglie che in questa fase della vita spesso decidono per loro) sono saggi perchè vanno in maggioranza verso una formazione che non si immischia con questioni tecnicopratiche, ma che **forma la persona** dal punto di vista principalmente **metodologico e culturale**. In un percorso **dove il lavoro non entra**, e così non entra il mondo dell'impresa, del sindacato, i territori e tutto quello che non è saldamente serrato **tra le mura dell'edificio scolastico**. Dall'altro chi dirà che **le famiglie sono miopi** perchè vanno intrapresi percorsi di studio **strettamente connessi con il tessuto produttivo**, pena la creazione di nuove schiere di disoccupati o comunque di precari che non riusciranno, a causa del



disallineamento di competenze, a colmare i pur tanti posti di lavoro vacanti. In mezzo a questa polarizzazione, qui volutamente estremizzata, **c'è una realtà molto più variegata** che spiega le buone ragioni di chi **non accetta una scuola piegata alle esigenze del mercato del lavoro** ma **neppure** come **entità astratta lontana dai contesti** sociali in cui i giovani saranno chiamati a vivere e con **percorsi formativi chiusi in sè stessi** e, come tali, privi di reale valenza educativa. Pensiamo, inoltre, agli ancora elevatissimi livelli di **abbandono scolastico** italiani; oppure **alla frammentata diffusione dei percorsi di Istruzione** e Formazione Professionale e alla realtà ambigua dei tirocini formativi, curriculari e non, che offrono certamente buone opportunità ma anche trappole e occasioni mancate. Quello del rapporto tra educazione e lavoro è un **tema troppo urgente per ridurlo a posizioni estreme** o per relegarlo dentro i confini della formazione professionale, ma purtroppo pare che nel nostro Paese oltre a questo si fatichi ad andare e che faticino a emergere le tante **buone prassi che pure non mancano**. Ne è testimonianza la circostanza che, nonostante le ingenti dotazioni finanziarie in materia previste dal Pnrr, il **tema dell'apprendistato scolastico non è all'ordine del giorno** lasciando il campo a forme di **tirocinio** da attivare al termine del percorso scolastico come se la formazione e le nozioni apprese a scuola non fossero sufficienti per conquistare il **diritto a un lavoro decente** e remunerato il giusto. Nel frattempo **i giovani sono sempre meno** e sono sempre più consapevoli del loro crescente potere contrattuale dato dalla distanza numerica tra domanda e offerta di lavoro, e lo dimostra una minor disponibilità ad accettare lavori nei quali **manchino prospettive di crescita e una chiara dimensione formativa** o nei quali vi siano condizioni economiche e organizzative inaccettabili. Ma allo stesso tempo è innegabile che una certa **tendenza a voler escludere il lavoro dalla scuola**, non concependolo anche nella sua dimensione più profondamente educativa e formativa della persona, sta **indebolendo il significato o anche il valore che il lavoro** stesso ha nelle prospettive di vita e di relazione dei giovani. È davvero illusorio pensare al futuro dei giovani se prima **non riscopriamo una idea forte di cosa è la formazione della persona** e quali sono i percorsi dove può avvenire, anche nei termini di una esperienza di vita e non solo di una più o meno arida trasmissione delle conoscenze affidata alla sola buona volontà del corpo docente. A preoccupare, da questo punto di vista, non sono tanto o solo i numeri, preoccupa piuttosto l'eterna contesa italiana sul **rapporto tra formazione e lavoro** e sulla bontà o meno del metodo della alternanza formativa a fronte di una realtà che però poi offre sistematicamente ai giovani italiani, una volta terminato il percorso scolastico, **variegate offerte "formative"** per l'accesso al mondo dei grandi. Come in un gioco dell'oca dove raggiunto il diploma al giovane si prospettano lunghi percorsi di tirocinio e di **apprendistato** post-scolastico: un ripartire da zero, insomma, **come se il tempo speso sui banchi di scuola fosse stato del tutto inutile**.

Dare un segnale "culturale" rispetto alla **conciliazione fra vita professionale e familiare**, alla **valorizzazione del lavoro femminile** e al supporto della **genitorialità**, scrive Valentina **Melis sul Sole 24 ore**. Sembra questa la finalità di alcune misure inserite nella **legge di Bilancio 2024** e nella riforma fiscale. Più che per il loro valore economico infatti (i nuovi stanziamenti in manovra ammontano a circa **un miliardo**), le nuove disposizioni hanno un **valore simbolico**. Punta ad aumentare il **netto in busta paga delle lavoratrici** con due o più figli la decontribuzione introdotta da gennaio 2024. Si tratta di uno sgravio **dell'intera quota dei contributi a carico delle lavoratrici** (circa il 9% della retribuzione lorda), con un tetto di 3mila euro all'anno, riservata alle sole **donne assunte a tempo indeterminato**. Si tratta di una platea di 681mila lavoratrici: **570mila con due figli**, che potranno fruire dello sgravio per il 2024, fino



al decimo anno di età del figlio più piccolo, e **111mila con tre o più figli**, che potranno fruirne dal 2024 al 2026, fino al compimento del diciottesimo anno di età del minore. Questa misura **non prevede un tetto reddituale**: le lavoratrici con retribuzioni fino a 35mila euro che già beneficiavano del taglio del cuneo contributivo, avranno in pratica uno sgravio rafforzato rispetto al 2023. Quest'anno **due mesi di congedo parentale fruibili dalla madre o dal padre** saranno indennizzati all'80% del costo del personale per le imprese e per i professionisti che assumono nel 2024 (prevista dal Dlgs 216/2023), riserva un **occhio di riguardo alle donne**. La deduzione potrà arrivare fino al 130% (i coefficienti di maggiorazione devono ancora essere stabiliti da un decreto del Mef) se la persona che si assume appartiene a determinate categorie, fra le quali **donne** con almeno due figli minorenni, o disoccupate residenti in aree svantaggiate, o **vittime di violenza** inserite in percorsi di **protezione**. Per i datori di lavoro privati che assumeranno donne vittime di violenza c'è anche uno sgravio contributivo ad hoc, fino a 8mila euro annui. Va nella direzione di un aumento del **potere d'acquisto dei neo genitori** e della più equa ripartizione dei carichi familiari la norma che prevede **due mesi di congedo parentale** facoltativo coperti da una indennità dell'80%, anziché dalla indennità ordinaria del 30 per cento. L'innalzamento all'80% vale per due mesi nel solo 2024, fruibili alternativamente dalla madre o dal padre (anche un mese a testa). Dal 2025 in poi, l'indennità sarà invece dell'80% per il primo mese, del 60% per un secondo mese e del 30% per i restanti mesi (le mensilità di congedo parentale retribuito sono nove in tutto, fra i due genitori). Il fatto di **includere i padri tra i beneficiari** è coerente con la riforma dei congedi introdotta nel 2022, che ha attribuito **tre mesi di congedo parentale non trasferibili a ciascuno dei due genitori**. I congedi parentali sono utilizzati per il **78% da donne**. La legge di Bilancio 2024 ha poi stabilito un **aumento del bonus nido** già in vigore, per le famiglie con almeno due figli. Il bonus passa a 3.600 euro all'anno per i bambini nati dal 1° gennaio 2024, a beneficio delle famiglie con Isee fino a 40mila euro e con un altro figlio sotto i 10 anni. (...) A favore dell'occupazione femminile restano poi le misure già previste a regime nel nostro ordinamento, come la certificazione della parità di genere delle imprese, in applicazione della prassi Uni/PdR 125:2022, che oggi è stata già conseguita da 1.269 aziende. A questo riconoscimento è legato uno **sgravio dell'1% dei contributi previdenziali dovuti dalle aziende**, fino a 50mila euro annui. *«La certificazione di parità - spiega Roberto **Mattio**, vicepresidente di **Aidp**, **Associazione italiana per la direzione del personale** e responsabile Risorse umane e organizzazione di Pininfarina - **obbliga le aziende che vogliono conseguirla a riflettere sulla propria organizzazione e a introdurre delle iniziative semplici e spesso con costi irrisori, ma di grande impatto, come ad esempio un piano di rientro ad hoc per le lavoratrici dopo il congedo di maternità. Ci sono modelli organizzativi, come lo smart working, che non comportano costi aggiuntivi per le aziende e possono contribuire a migliorare le condizioni di lavoro. In Pininfarina, ad esempio, che ha ottenuto la certificazione di parità, abbiamo due giorni di smart working alla settimana per tutti i lavoratori, che salgono a quattro per i neo-genitori, fino a un anno di età del bambino**».*

Il passaggio del Milleproroghe alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, che si è concluso ieri pomeriggio, ha offerto un riassunto efficace di tutti gli **aspetti più patologici nel processo di formazione delle leggi**, scrive Marco **Mobili** sul **Sole 24 Ore**. Una lunga stasi in commissione in attesa dei pareri ministeriali, la **pioggia di emendamenti** più o meno microscopici che hanno spaziato su **tutti i campi dello scibile umano** senza trascurare



qualche parte dell'inconoscibile, la maratona notturna con le trattative informali e alla fine **l'insoddisfazione crescente** di più partiti, anche nella maggioranza, che si sono visti fermare molte **proposte senza poter sfogare lo slancio emendativo** già represso un mese e mezzo fa con la manovra semi-blindata. Ora in ogni caso il testo è definitivo, perchè dopo il voto in Aula a Montecitorio **il Senato sarà costretto alla solita ratifica**, senza poter **cambiare una virgola** come avviene ormai di prassi nell'Italia del **bicameralismo perfetto solo nella teoria costituzionale**: perchè il tempo per una terza lettura alla Camera non c'è. Nella gerarchia dell'interesse reale da parte degli italiani, la scena è ancora una volta **dominata dalle misure fiscali**. Spicca in questo panorama la **riapertura dei termini per il pagamento** delle prime tre rate della **rottamazione-quater**, nel tentativo di far crescere la raccolta di uno strumento **che ha aiutato parecchio a costruire i risultati record** celebrati pochi giorni fa dall'agenzia delle Entrate, ma comunque ha portato nelle casse dello Stato molto meno di quanto avrebbe dovuto. Per rimettersi in regola ci sarà tempo fino al 15 marzo. È fissato al 31 di marzo, invece, il termine per aderire alla **nuova edizione del ravvedimento speciale**, che questa volta permette di far emergere i redditi 2022 non dichiarati l'anno scorso con le sanzioni ridotte a un diciottesimo. Entro la fine di marzo bisognerà aderire e pagare, tutto oppure la prima delle quattro rate che poi daranno appuntamento al 30 giugno, 30 settembre e 20 dicembre. Tra le novità di interesse generale vanno annoverate poi **l'estensione temporale delle agevolazioni sui mutui prima casa** degli under 36, la proroga dei contratti a termine e il ricco pacchetto sulla scuola. Platee più specifiche di addetti ai lavori sono invece **investite da un doppio scudo**: quello **erariale**, prorogato da giugno a fine anno, evita agli amministratori e ai dipendenti pubblici il rischio di finire sotto processo in Corte dei conti per colpa grave, tenendo in campo le contestazioni per danno erariale ai casi di dolo e grave inerzia. La norma, introdotta dal Governo Conte-2 nel 2020 e poi già prorogata dagli Esecutivi Draghi e Meloni, **non piace ovviamente alla Corte dei conti**. A manifestare la propria "contrarietà" è intervenuta ieri l'Associazione magistrati della Corte dei conti, secondo cui *"il Paese non ha bisogno di un ulteriore prolungamento di norme temporanee ed emergenziali, peraltro già più volte prorogate, ma di una riforma seria della responsabilità amministrativa nel pieno rispetto dei principi costituzionali ed eurounitari"*. Parole nette ma non durissime, che servono a rilanciare la disponibilità a "un confronto immediato nell'interesse comune di tutte le parti coinvolte ma soprattutto dei cittadini" già manifestata martedì dal presidente della Corte dei conti Guido Carlino e dal Procuratore generale Pio Silvestri all'inaugurazione dell'anno giudiziario. **A fine 2024 si allunga anche lo scudo penale dei medici**. (...) Un'altra norma nata con la pandemia e ora estesa a quest'anno è quella che **congela le incompatibilità della legge Severino**, e quindi permette a consiglieri e assessori uscenti di ricevere incarichi dirigenziali od amministratore nelle società partecipate dagli enti in cui hanno svolto il mandato politico. Come in ogni Milleproroghe, poi, il ventaglio degli interventi si completa con **un diluvio di correttivi su assunzioni e dintorni**. Si allunga di un anno il termine per la stabilizzazione degli assistenti sociali, i Comuni della Calabria potranno assumere per 18 mesi a 18 ore a settimana i disoccupati in mobilità, mentre quelli della Sicilia potranno reclutare, sempre a tempo, **Lsu e Lavoratori di pubblica utilità (Lpu)**; anche in deroga a dotazioni organiche, piani dei fabbisogni di personale e così via, **perchè il mercato della disperazione non deve incontrare limiti**.

Spostare la produzione manifatturiera in Cina è stato un grave errore, scrive Andrea Ducci sul **Corriere**. A dirlo, senza troppo girarci intorno, è l'**ex ministro** della Transizione energetica



del **governo Draghi** e già direttore dell'Istituto italiano di tecnologia, **Roberto Cingolani**. Nel maggio scorso l'esecutivo Meloni lo ha indicato come **amministratore delegato di Leonardo**, in questa veste è intervenuto alla Camera nell'ambito di un'**indagine conoscitiva sull'intelligenza artificiale**. Un'occasione per ribadire che delocalizzare è stata una **«furbizia»**, ma «è durata poco», constata Cingolani, che spiega: *«Abbiamo perso capacità manifatturiera su componenti essenziali. Abbiamo fatto più ebitda (margini, ndr) per un po' di anni ma non è stato lungimirante perché quelle dell'hi-tech sono partite a lungo termine. Non abbiamo avuto capacità di discernere»*. Ai parlamentari Cingolani fornisce anche un quadro sul versante **tecnologico** e segnala che l'Italia dovrebbe **puntare a rafforzarsi nel cloud e nella cybersecurity**, mentre sulle altre priorità tecnologiche la soluzione passa per **grandi alleanze In Europa**. *«Non potendo fare tutto e avendo perso la corsa al 5G. Punterei a un cloud molto forte a livello nazionale: c'è un tentativo adesso ma siamo un po' lenti, per cui già se avessimo buona competenza di calcolo e informazioni dei cittadini protette in un cloud mi sentirei in un Paese più sicuro. Poi cercherei con un consorzio europeo di potenziare la rete 5G. Infine dobbiamo essere forti sulla cybersecurity che è nazionale»*. Durante l'audizione Cingolani ricorda che sui **supercomputer** *«l'Italia è arrivata ad avere 460 milioni di miliardi di operazioni al secondo, si tratta della quinta potenza di calcolo al mondo»*, una capacità di calcolo che pone il Paese dopo Usa, Giappone, Cina e Finlandia.

Governo pronto a recepire la **direttiva europea sul salario minimo**, scrive Michele **Damiani** su **Italia Oggi**. Ma questo **non porterà all'introduzione** del salario minimo legale, visto che **l'Italia già rispetta i requisiti di copertura contrattuale** richiesti dalla direttiva. Tra i decreti legislativi che l'esecutivo dovrà adottare a seguito dell'approvazione della legge di delegazione europea, infatti, c'è anche il provvedimento che dovrà recepire la **direttiva 2022/2041 «relativa a salari minimi adeguati nell'Unione»**. Ma, come accennato, sarà un recepimento praticamente solo formale, visto che la norma comunitaria richiede un intervento nei paesi in cui la **copertura contrattuale non raggiunge l'80%**, limite **ampiamente superato** dall'Italia. Durante la discussione ieri al Senato, d'altronde, è stata nuovamente bocciata la proposta di emendamento delle opposizioni che mirava a introdurre immediatamente il minimo per legge. Dal provvedimento, comunque, **scaturiranno altri tre dlgs dedicati al lavoro**: uno per la protezione dei lavoratori esposti ad agenti cancerogeni, uno per **la parità di retribuzione** attraverso la trasparenza delle informazioni e l'ultimo per il **miglioramento dell'equilibrio di genere fra gli amministratori** delle società quotate. Salario minimo. Sono cinque i principi chiave della direttiva Ue: - promuovere lo sviluppo e il rafforzamento della **capacità delle parti sociali di partecipare alla contrattazione collettiva** - incoraggiare **negoziazioni costruttive**, significative e informate sui salari tra le parti sociali - agire per **tutelare l'esercizio del diritto alla contrattazione** collettiva e proteggere i lavoratori da **discriminazioni** - **scoraggiare gli atti di interferenza reciproca** tra i vari attori del mercato del lavoro Il quinto requisito riguarda il già citato limite dell'80% di copertura contrattuale; agli stati membri viene richiesto di *«prevedere un quadro di condizioni favorevoli, per legge o a seguito della consultazione delle parti sociali qualora il tasso di copertura della contrattazione collettiva sia inferiore a una soglia dell'80 % e istituire un piano d'azione per aumentare la copertura»*. Secondo i numeri **Cnel-Uniemens** il tasso di copertura in **Italia** è del **94,3%**, l'Ocse arriva addirittura al 100%. Il recepimento della direttiva, quindi, non implicherà necessariamente l'introduzione di un salario minimo per legge. D'altro canto, il **governo dovrà comunque fare i conti con la**



questione, soprattutto vista la delega approvata a inizio dicembre 2023 per l'introduzione della cosiddetta «**equa retribuzione**», avvenuta a seguito della bocciatura della proposta delle opposizioni per l'istituzione immediata di un minimo legale. Le altre misure sul lavoro. L'articolo 8 tratta il recepimento della direttiva 2022/431 sulla **protezione dei lavoratori esposti ad agenti cancerogeni o mutageni**. Tra i criteri della delega viene menzionata la necessità di introdurre **obblighi specifici** del datore di lavoro «*anche in materia di **formazione o informazione**, in ragione del nuovo campo di applicazione della direttiva*». Per una corretta implementazione della regolamentazione comunitaria, inoltre, sarà necessario «un aggiornamento dell'attuale sistema di sorveglianza sanitaria». In merito alla direttiva 2023/970 (trasparenza retributiva **contro il gender pay gap**) dovranno essere introdotte misure finalizzate ad «*estendere a una più ampia platea di destinatari gli obblighi concernenti l'accessibilità e le comunicazioni di informazioni sul divario retributivo*». Questo «*verificando la possibilità di ricavare in modo automatico le informazioni richieste da dati amministrativi già esistenti, quali i **flussi informativi** trasmessi mensilmente dai datori di lavoro agli enti previdenziali, al fine di **ridurre gli oneri amministrativi per le imprese***».

Natale Forlani su [IlSussidiario.net](https://www.ilsussidiario.net) Le indagini dell'Eurostat e dell'Ocse hanno offerto una valutazione statistica **della stagnazione del valore reale dei salari italiani nel corso degli ultimi 30 anni** e del progressivo distanziamento dall'importo medio delle retribuzioni dei principali Paesi sviluppati. Concorrono al risultato una serie di fattori: la **bassa crescita della produttività** del capitale e del lavoro; la **riduzione della quota dei profili qualificati** sul totale dei lavoratori; l'aumento del numero degli occupati con orari ridotti e con redditi inferiori a quello mediano. (...) Le politiche economiche e sociali in Italia hanno prestato attenzione agli effetti negativi della **mancata crescita dei salari** e attivato un importante aumento dei sostegni pubblici ai redditi delle famiglie. (...). Per una parte rilevante dei dipendenti privati, **circa 3,7 milioni, i contratti collettivi nazionali non sono stati rinnovati** e lo **sgravio** dei contributi previdenziali ha rappresentato l'unica fonte di **salvaguardia dei salari netti**. I sostegni statali ai salari finanziati con un aumento del debito pubblico, anche se motivati dalle condizioni di emergenza, rappresentano una redistribuzione di risorse che non trovano un corrispettivo nella crescita dell'economia e dei redditi dei contribuenti. Nel caso italiano **l'incremento della produttività pro capite degli occupati risulta indispensabile** per rendere economicamente sostenibile l'impatto delle tendenze demografiche: la riduzione attesa della popolazione in età di lavoro e l'aumento delle prestazioni sociali per le persone anziane. Il **sistema contrattuale fondato sui rinnovi collettivi nazionali si dimostra inadeguato** nel tutelare il valore reale dei salari anche a fronte del recupero di redditività delle imprese, che si è verificato negli ultimi due anni. L'esigenza di offrire una risposta in questa direzione è stata richiamata in un recente intervento del nuovo Governatore della Banca d'Italia Panetta. I **limiti oggettivi per il prosieguo degli interventi** statali e le evidenti **criticità** dell'attuale sistema di **contrattazione**, gli obiettivi della crescita della produttività e del parallelo miglioramento della qualità delle condizioni salariali e lavorative, **faticano ad assumere un ruolo centrale nelle relazioni sindacali**. La **produttività del lavoro attiva lo stereotipo** dell'incremento della fatica e dello **sfruttamento dei lavoratori**, che nella versione post-moderna assumono la **veste degli algoritmi informatici** che dettano le modalità e i tempi delle prestazioni lavorative. Differenziare i salari rispetto all'andamento della produttività dei settori e delle aziende comporta, **nell'immaginario collettivo, una frattura dei livelli di solidarietà** che



dovrebbero essere **garantiti dai Contratti collettivi nazionali di lavoro**. Il coinvolgimento dei lavoratori e delle loro rappresentanze non viene accolto con favore dalle associazioni datoriali nei settori caratterizzati da una presenza prevalente delle microimprese e da una **redditività aziendale basata sull'utilizzo flessibile della forza lavoro**. Nelle condizioni attuali, la **mancata crescita della produttività non consente di rivalutare in modo robusto i salari reali** per favorire l'attrattività delle professioni in molti settori e di soddisfare la richiesta di personale dotato di competenze da parte delle imprese. Il legame positivo tra la crescita della produttività e le condizioni dei lavoratori trova una conferma **dell'efficacia nei contratti aziendali e territoriali di secondo livello**, in particolare nelle aziende manifatturiere che hanno migliorato i livelli di competitività, i salari e le condizioni di lavoro. Purtroppo l'incidenza delle buone pratiche coinvolge poco meno di un quarto dei lavoratori. Gli sgravi fiscali previsti per i salari collegati alla produttività e alla redditività delle imprese e per le prestazioni sociali destinate alle famiglie dei dipendenti coinvolgono meno di tre milioni di lavoratori. La **palese assenza di un dialogo sociale tra le grandi confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori**, finalizzato ad **adeguare il sistema contrattuale** per rispondere ai nuovi fabbisogni, spinge entrambe le parti a richiedere nuovi interventi dello Stato per **supplire la loro incapacità di offrire risposte ai problemi**. Una sorta di presa d'atto della **impossibilità di giocare un ruolo da protagonisti del cambiamento** che può comportare **conseguenze letali per il ruolo dei corpi intermedi** del mondo del lavoro. Le recenti vicende del mondo agricolo consentono di comprendere le conseguenze della mancanza di soggetti sociali in grado di svolgere un ruolo di mediazione tra gli interessi coinvolti. Serve un **cambio di paradigma** sul fronte delle politiche industriali per diffondere l'utilizzo delle innovazioni tecnologiche e l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori nei comparti dei servizi, in modo analogo a quello operato dagli incentivi del **programma "Industria 4.0"** per i settori manifatturieri. Incentivi che hanno svolto un ruolo decisivo per **migliorare la competitività delle imprese** e delle esportazioni italiane. Ma il successo di queste politiche rimane condizionato dal numero degli attori in grado di sfruttare le opportunità, di partecipare ai benefici e di **farsi carico dei costi sociali che accompagnano le ristrutturazioni dei sistemi di produzione**.

Angelo Panebianco – Il Premierato e il rischio pasticcio – Corriere della Sera

Francesco Seghezzi e Michele Tiraboschi – Liceo o tecnico senso al lavoro - Avvenire

Marco Mobili – Tutte le proroghe per tasse – Il Sole 24 Ore

Valentina Melis – Lavoro più inclusivo con aiuti a donne e neogenitori – Il Sole 24 ore

Andrea Ducci – Stefano Cingolani: l'Italia ha delocalizzato – Corriere della sera

Michele Damiani . In arrivo il salario minimo UE – Italia Oggi

Natale Forlani – La “resa” di sindacati e imprese che non aiuta - IlSussidiario.net

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it